

COMMISSIONE IV

DIFESA

XVI

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, SENATORE FABIO FABBRI, SUI PRINCIPALI PROBLEMI E SULLE PROSPETTIVE DELLA DIFESA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GASTONE SAVIO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa:	
Savio Gastone, <i>Presidente</i>	381, 388, 398
Caccia Paolo Pietro (gruppo DC)	396, 397, 398
Cicciomessere Roberto (gruppo federalista europeo)	388, 389
Fabbri Fabio, <i>Ministro della difesa</i>	381, 385, 389, 391, 395, 397, 398
Gasparotto Isaia (gruppo PDS)	391
Ingrao Chiara (gruppo PDS)	385
Pappalardo Antonio (gruppo PSDI)	392
Polli Mauro (gruppo della lega nord)	395
Zanone Valerio (gruppo liberale)	390, 391

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Seguito dell'audizione del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, sui principali problemi e sulle prospettive della difesa.

Ricordo che l'audizione è iniziata nella seduta del 17 giugno scorso e che in quella data l'evoluzione degli eventi in Somalia aveva consigliato di anticipare quella parte dell'esposizione del ministro, rinviando ad oggi il seguito dell'illustrazione sui principali problemi e sulle prospettive della difesa. Ricordo che alle 18 sono previste votazioni in aula, per cui a quell'ora dovremo sospendere i nostri lavori. Dopo che il ministro avrà terminato la sua esposizione interverrà un oratore per gruppo, successivamente, se il tempo a disposizione lo consentirà, i colleghi che lo riterranno opportuno potranno chiedere ulteriori chiarimenti.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Signor presidente, ringrazio la Commissione difesa per il contributo offerto e per le proposte avanzate nel corso della seduta del 17 giugno, che mi hanno consentito di arricchire e meglio precisare la relazione che ho svolto davanti al Consiglio dei ministri sulla questione somala, permettendo così al Governo di assumere una precisa posizione al riguardo. Mi appello alla vostra indulgenza perché, dovendo intervenire su tutte le questioni riguar-

danti la difesa, probabilmente non sarò molto esauriente su alcuni punti.

Prima di passare agli argomenti che non abbiamo affrontato nella scorsa seduta, vorrei aggiornare la Commissione sulla situazione in Somalia, informando i colleghi che la sera del 20 giugno si è conclusa l'operazione del contingente italiano a Belet Huen volta alla distruzione di un consistente deposito di armi delle milizie del generale Aidid. Vi ha preso parte il IX battaglione d'assalto paracadutista *Col. Moschin*, protetto dal 187° reggimento della *Folgore* e dal battaglione nigeriano. I mezzi rinvenuti e distrutti includono anche dodici carri armati, oltre a mitragliatrici, dieci cannoni, granate di artiglieria, bombe da mortaio, mine, razzi e munizionamento vario. Questo vasto arsenale conferma quanto elevata rimanga la capacità militare delle milizie somale.

Sul piano generale credo che le valutazioni espresse a caldo mantengano anche *a posteriori* la loro validità. Era non solo opportuno, ma necessario che l'UNOSOM intensificasse il processo di eliminazione degli armamenti, come raccomandato dall'Italia già durante l'operazione *Restore Hope*. È incontestabile che, senza la neutralizzazione di tutte le bande armate, con la distruzione delle armi anche pesanti che esse detengono, l'aiuto umanitario risulterà impedito e la pacificazione non potrà imboccare la strada verso l'auspicato sbocco finale. Ha risposto a questo obiettivo l'azione dell'ONU volta a distruggere, con azioni selettive e mirate, gli arsenali della milizia del generale Aidid, che si era macchiato dell'eccidio del 5 giugno dei 23 soldati pakistani.

L'eliminazione dei depositi di armi deve essere generalizzata. Per questo mo-

tivo, in linea con la simmetria raccomandata da parte nostra al comando dell'UNOSOM, è in corso, da parte di un contingente italiano, la distruzione delle armi di un deposito delle milizie di Ali Mahadi a Balen Balle, a circa 70 chilometri da Belet Huen. Ci auguriamo che questo complesso di operazioni possa avvenire in forma volontaria e cooperativa. Non si può consentire che le bande armate continuino a contrapporsi sanguinosamente nel paese, infliggendo sofferenze alla popolazione ed ostacolando il cammino verso la riconciliazione nazionale.

A queste misure deve però fare riscontro un rinnovato sforzo politico ed umanitario per ripristinare progressivamente condizioni di normalità in Somalia. Le Nazioni Unite, come da noi auspicato, hanno avviato iniziative in questo senso. Centri di distribuzione dei viveri hanno ripreso a funzionare in tutta Mogadiscio.

A caldo, avevamo espresso serio turbamento per il modo in cui sono state svolte alcune operazioni di controllo dell'ordine pubblico, con la perdita delle vite di civili somali. Indipendentemente dalla dinamica dei fatti, che potrebbe confermare che questi civili hanno fatto da copertura a miliziani armati, rimane indispensabile ricorrere a tecniche più sofisticate che alzino drasticamente la soglia del ricorso all'uso delle armi. Il nostro contingente ha fatto uso di lacrimogeni nel corso dei moti collegati alla occupazione del quartier generale di Aidid, il 17 giugno.

Naturalmente non è mancato chi, per polemizzare o ironizzare, ha finto di non capire che la dotazione di mezzi tecnologicamente appropriati per affrontare una folla tumultuante è ovviamente aggiuntiva al normale armamento, così da poter lanciare l'accusa infondata: « volete mandare i reparti disarmati contro le bande dei signori della guerra ».

L'esigenza di attrezzare le forze dell'ONU anche con lacrimogeni ed altri dispositivi idonei a contrastare l'azione dei manifestanti era invece talmente evidente che, quando abbiamo sollevato il problema nell'incontro di Mogadiscio, sono stati gli stessi responsabili del comando dell'UNO-

SOM2 ad assicurarci autocriticamente che, da ora in poi, si sarebbe provveduto a colmare la lacuna. Anche il sottosegretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha dato analoghe assicurazioni al nostro ambasciatore a New York.

Alcune nostre proposte vengono dunque raccolte dagli organi delle Nazioni Unite, grazie anche all'autorevolezza ed all'efficienza con cui il nostro contingente ha contribuito alle attività dell'UNOSOM. In particolare, è stato sperimentato quel metodo più collegiale della definizione, a Mogadiscio, delle linee di azione dell'ONU che avevo fermamente raccomandato all'ammiraglio Howe. Già venerdì 18 giugno ha avuto luogo un primo incontro informale dei rappresentanti dei paesi più impegnati nella UNOSOM per contribuire a questa pianificazione. È augurabile che questo modo di procedere si consolidi e diventi la norma.

Rimane peraltro aperto il problema dell'inserimento di un nostro ufficiale nella struttura di comando della UNOSOM, anche se, come assicurato dal sottosegretario Annan al nostro ambasciatore alle Nazioni Unite, il generale Loi viene crescentemente associato in via di fatto alle consultazioni in seno al comando. Si tratta certamente di un innegabile progresso rispetto alle situazioni precedenti, ma non possiamo riteneci soddisfatti, anche se ho avuto l'impressione che americani, pakistani, turchi ed altri abbiano capito che il nostro contingente e in particolare il suo comando, meglio di ogni altro aveva capito la situazione somala, era in grado di rapportarsi con la popolazione e dato consigli che se seguiti avrebbero portato ad un diverso e meno dannoso corso degli eventi.

Ci attendiamo, quindi, dall'ONU una risposta soddisfacente anche sul piano formale. Siamo convinti che una nostra più incisiva partecipazione alla messa a punto delle iniziative delle Nazioni Unite per la Somalia avrebbe ricadute positive sull'iter di riconciliazione nazionale e sulle attività umanitarie, in una adeguata cornice di sicurezza. Per chi non era presente la volta scorsa ricordo che attualmente siamo associati alla pianificazione solo in fase me-

ramente esecutiva, quando le decisioni sono già formate, muovendo da una proposta che il comando dell'ONU, senza sentirci, invia a New York e che da qui ritorna il più delle volte integralmente avallata e confermata.

Tutto ciò per quanto riguarda l'aggiornamento relativo alla missione in Somalia. Come è noto fino ad ora è andata bene, non lamentiamo né feriti, né perdite.

Brevemente adesso riferirò sulla visita al contingente italiano in Mozambico e sui colloqui con il presidente Chissano ed il collega ministro della difesa, Chipande.

Vi assicuro che abbiamo pieno titolo per essere soddisfatti per l'efficienza dei nostri reparti e per l'apprezzamento unanime di cui sono circondati. Possiamo anche essere ragionevolmente fiduciosi per l'avvenire di un paese alla cui pacificazione abbiamo dato un impulso decisivo. A Maputo ho anche incontrato il segretario generale della Renamo presso il quale ho riscontrato sentimenti analoghi di vivissima amicizia per noi e di forte apprezzamento per l'attività equilibrata, intelligente e molto efficace svolta dai nostri reparti, i quali hanno provveduto a rimpiazzare immediatamente le truppe dello Zimbabwe che presidiavano il corridoio di Beira, che rappresenta un punto di fondamentale importanza per la linea ferroviaria, l'oleodotto ed una strada percorsa da mezzi meccanici.

Il controllo richiede, oltre ad elevata professionalità, notevole equilibrio tra le parti, per evitare che venga turbato il delicato contesto dell'accordo di pace dell'ottobre del 1992.

Ebbene, dopo che i nostri reparti di alpini hanno assunto il controllo del corridoio di Beira gli incidenti che prima si verificavano quotidianamente sono cessati; si trattava di assalti ai carri, effettuati da predoni, e di emungimenti lungo l'oleodotto che non consentivano al prodotto di giungere a destinazione.

Sia il presidente Chissano sia il ministro Chipande mi hanno dato atto del contributo essenziale dei nostri uomini alla pacificazione. È un metodo storico che anche la popolazione ci riconosce dal mo-

mento che ho potuto constatare di persona i sentimenti di caloroso affetto di cui sono circondati i nostri uomini nelle loro basi.

In verità è mia impressione che questo sia il paese dell'Africa in cui l'ONU può vincere la sfida e la scommessa che ha di fronte a sé. I tempi previsti negli accordi di Roma slittano di un anno e le elezioni sono previste nell'ottobre 1994. La difficoltà, infatti, consiste nella formazione di un esercito unico che acquisisca i reparti della Renamo e del Frelimo. Tuttavia, mentre il Frelimo ha un esercito di circa 80 mila uomini, la Renamo ha un esercito di circa 25 mila uomini; considerando che si vuole costituire un esercito molto più ridotto, dal punto di vista numerico, sarà necessario licenziare molti militari che, a quanto mi dicono, si trovano in difficoltà finanziarie tali che non sono neppure in grado di pagarsi il viaggio di ritorno al proprio villaggio.

Il paese risente del clima di pacificazione e devo dire che nei miei colloqui ho colto una repulsa assoluta per un ritorno al passato. C'è una voglia di pace esplosiva, è scoppiata la pace ed il processo di pacificazione ha già prodotto effetti benefici dal punto di vista economico. Il Sud Africa, che prima rappresentava una spina nel fianco, adesso sta effettuando notevoli investimenti; si prospetta un avvenire turistico interessante. Credo che questo rappresenti un grande esperimento che la comunità internazionale può portare a conclusione positivamente.

La nostra presenza è stata richiesta anche nel momento in cui sarà portato a compimento il processo di pacificazione. Siamo stati all'avanguardia prima con la cooperazione allo sviluppo, poi facendoci promotori ed ora garanti dell'accordo di pace.

Detto questo sul Mozambico mi soffermerò brevemente sulla crisi in Bosnia, sulle sue prospettive, sul piano politico e diplomatico ancorché i margini di certezza siano difficilmente definibili.

Rimane in noi la grande frustrazione ed amarezza per l'incapacità della comunità internazionale, e degli europei in particolare, di far cessare scontri sanguinosi, fonti

di indicibili sofferenze nel cuore del nostro continente. Dobbiamo adesso attendere che gli orientamenti posti dal vertice europeo di Copenaghen e le intense attività negoziali in corso lascino trasparire nuove possibilità di sbocchi accettabili tra le parti.

Davanti a questo quadro estremamente fluido, è urgente, come iniziativa concreta, atta quanto meno a contenere le terribili violenze nell'area, l'attuazione della risoluzione n. 836 del Consiglio di sicurezza sulla creazione delle zone protette.

L'urgenza di agire è drammaticamente testimoniata dagli eventi di Gorazde, una delle zone protette, oggetto di cruenti attacchi e con la popolazione ridotta allo stremo. In questo quadro si inseriscono le minacce, in vero non nuove, proferite dal comandante della 2° Armata musulmana di Tuzla, Sadic, di impiegare gas clorati in Bosnia ed all'estero se non verrà interrotta l'offensiva. È deplorabile che anche il presidente bosniaco abbia riecheggiato simili affermazioni per sottolineare che la situazione dei musulmani è tale che potrebbe sfuggire al suo controllo.

Ai nostri organi di informazione e di sicurezza risulta effettivamente che a Tuzla esiste un complesso chimico-industriale di limitata capacità adibito alla produzione di esplosivi, propellenti e gas clorati.

Il cloro non è dotato di grande efficacia come aggressivo chimico diretto. Esso è applicato quasi esclusivamente nella produzione di agenti con effetti lacrimogeni. Pertanto, queste nuove minacce bosniache, che fermamente condanniamo e che ci spieghiamo solo come indice di stati d'animo inclini alla disperazione, appaiono ad un primo esame scarsamente credibili sia per le limitate proprietà offensive del cloro, sia per la non disponibilità di vettori idonei alla condotta di una guerra chimica. Qualora mezzi chimici venissero impiegati *in loco*, l'UNPROFOR dispone di dotazioni idonee a neutralizzarne gli effetti.

Le Nazioni Unite sono giunte alla risoluzione n. 836 sulla scia del piano comune di Washington, concordato il 22 maggio dai membri occidentali del Consiglio di sicurezza insieme alla Russia. L'imposta-

zione di Washington, a sua volta, scaturiva da orientamenti emersi nella sessione ministeriale dell'UEO svoltasi a Roma, sotto la presidenza italiana, il 19 maggio.

La realizzazione delle aree protette richiederà un impegno militare superiore a quello inizialmente ipotizzato dalle Nazioni Unite che, ottimisticamente, avevano sperato in un raffreddamento della tensione sul terreno.

Con la risoluzione n. 844 è stato deciso il rafforzamento dell'UNPROFOR con altri 7.500 caschi blu. Questa quantificazione dovrà, peraltro, essere verificata alla luce dell'andamento del quadro militare sul terreno. Non vorrei sembrare troppo pessimista, ma non mi sento di escludere che le necessità, in termini di uomini e di mezzi a loro supporto, possano rivelarsi maggiori, ben più consistenti.

Alla luce di questa realistica previsione, il Governo italiano, per voce sia del ministro degli esteri sia mia, si è detto cosciente che, qualora l'ONU richiedesse anche all'Italia di dare un contributo di truppe di terra alle forze di pace, non potremmo esimerci dall'investire della questione il Parlamento tenendo conto della sensibilità umanitaria della nostra opinione pubblica e delle responsabilità verso una crisi alle porte di casa nostra. Questo atteggiamento non vuole minimizzare le difficoltà politiche e militari che si frapporterebbero ad una nostra partecipazione alle operazioni. Queste richiedono un tipo di addestramento e di mezzi assai sofisticati, con rischi elevati sul piano militare e condizionamenti politico-psicologici che potrebbero specificatamente riguardare l'Italia. Governo e Parlamento nel momento in cui fosse necessario dovrebbero quindi approfondire una prospettiva del genere con grande rigore e responsabilità, valutando seriamente limiti e potenzialità di un nostro eventuale contributo all'UNPROFOR.

Dalla riunione ministeriale atlantica di Atene del 10 giugno scorso è scaturita l'offerta della NATO di farsi carico della protezione aerea delle zone sicure. Qualora si dovesse porre il problema di una nostra partecipazione a tali attività, si rendereb-

bero necessarie verifiche di natura politica e tecnica, a cominciare dall'esame della idoneità dell'armamento di cui sono dotati i nostri velivoli a svolgere azioni di carattere estremamente selettivo quali quelle contemplate.

Mi sembra d'altro canto doveroso ricordare che l'Italia presta già un significativo concorso all'azione internazionale per la Bosnia. Come noto, mettiamo a disposizione le basi per le operazioni di interdizione dello spazio aereo bosniaco.

Ritengo opportuno sottolineare ancora una volta come gli sviluppi della crisi nell'ex Jugoslavia abbiano reso più attuale l'esigenza di migliorare le capacità della nostra difesa aerea. Mi riferisco in particolare ai velivoli intercettori, per i quali, in relazione ai ritardi del programma EFA, è necessario prevedere una soluzione transitoria fino ai primi anni del duemila. Com'è noto, stiamo esaminando la possibilità di acquisire in « *leasing* » un certo numero di velivoli di valide capacità in servizio presso altri paesi e — al momento — la nostra attenzione è rivolta ai velivoli statunitensi *F-15* e *F-16* ed ai velivoli britannici *Tornado ADV*.

CHIARA INGRAO. Signor ministro, perché non abbiamo mai versato le nostre quote all'UNPROFOR? Abbiamo un debito di 14 milioni di dollari e l'Italia non ha mai versato un dollaro per le operazioni dell'UNPROFOR. Visto che stiamo parlando di investimenti e di « *leasing* », vorrei sapere per quale motivo non versiamo le nostre quote.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. È un'annotazione che raccolgo.

L'esame sta riguardando tutti gli aspetti della questione: la diversa efficacia dei mezzi, i tempi di possibile approvvigionamento, il supporto tecnico, i riflessi dell'operazione sull'industria nazionale e, naturalmente, i costi. Si tratterà di effettuare una valutazione complessiva di tutti questi elementi. Conto di poter pervenire alle valutazioni definitive il più rapidamente possibile e naturalmente di riferirne al Parlamento.

Dal 14 giugno, dopo la riunione delle due flotte NATO e UEO in Adriatico, ne attuiamo il controllo operativo, fornendo anche tre unità navali ed una componente aerea. Questa misura di razionalizzazione delle attività in Adriatico consentirà di proseguire con minore dispendio di risorse l'imposizione dell'embargo ed il blocco dei porti del Montenegro.

Abbiamo anche inviato due vedette della Guardia di finanza per il controllo doganale, coordinato dell'UEO, dell'embargo sul Danubio.

Le attività in corso sono certamente efficaci, ma lo sforzo di pacificazione in Bosnia si presenta arduo. Il livello della violenza, alimentata da secolari odi etnici e religiosi, non solo non accenna a decrescere, ma è contraddistinto da rigurgiti incontrollati che provocano orrore.

La credibilità della comunità internazionale è in gioco davanti a fatti di una tale gravità.

Dobbiamo sentirci quindi spronati a far sì che alle buone intenzioni seguano i fatti e che le risoluzioni del Consiglio di sicurezza vengano rispettate. Un fallimento in Bosnia — ed è tutt'altro che imprevedibile — metterebbe a repentaglio la costruzione del nuovo ordine internazionale di pace e rappresenterebbe una sconfitta sul piano dei diritti umani che si proclama di voler tutelare.

Dopo l'esame di quanto sta accadendo in queste regioni estere dove siamo attivamente presenti con le nostre forze armate, ritengo necessario riferire la mia opinione sull'attuale situazione del processo di rinnovamento della difesa.

Desidero anzitutto sottolineare come gli avvenimenti che stiamo vivendo sul piano internazionale confermino pienamente le valutazioni fatte dalla difesa nei mesi scorsi in merito ai nuovi aspetti e problemi della sicurezza e alla nuova fisionomia che dovrà assumere il nostro sistema militare.

Ritengo che i concetti e le indicazioni forniti a questa Commissione dal ministro *pro tempore* con lettera del 18 marzo scorso, rappresentino tuttora la soluzione più adeguata alle esigenze di sicurezza che, oggi è in prospettiva, si pongono per il

nostro paese. Sono infatti convinto che il cosiddetto modello di difesa '92 riesca a coniugare in modo efficace e razionale sia la necessità di assicurare la difesa del territorio e degli interessi nazionali, nelle nuove prospettive che oggi vediamo, sia la necessità di concorrere, nell'ambito di reparti multinazionali e sotto la direzione dei competenti consessi internazionali, al mantenimento della pace nel mondo.

Non è necessario ripetere i particolari del processo di ristrutturazione già ampiamente proposto alla vostra attenzione e che da più parti è stato favorevolmente commentato. Mi sembra tuttavia doveroso confermare la mia motivata adesione a questo disegno che individua uno strumento militare di dimensioni giustamente contenute, ma moderno, bene equilibrato nelle sue diverse componenti ed idoneo ad operare nei nuovi scenari internazionali oggi esistenti. È dunque tempo di procedere senza indugi sulla strada del rinnovamento, senza ignorare però o voler nascondere i problemi che ci si presentano. Si tratta di problemi finanziari, di problemi derivanti dall'esigenza di dover attendere l'approvazione di indispensabili leggi ordinarie, di problemi connessi al sociale, poiché una riforma riduttiva impone tagli agli organici del personale, soppressioni di enti e di reparti, rimodulazioni organizzative e trasferimenti geografici.

Dal punto di vista finanziario si deve ritenere che le ipotesi poste a base del modello di difesa '92 siano realistiche; né d'altro canto si può pensare di dedicare alla sicurezza del paese risorse di più ridotta entità. Esiste un limite di finanziamento al di sotto del quale le capacità operative delle forze armate diventano praticamente irrilevanti.

In verità oggi il nostro problema non è conseguenza di un'ipotesi finanziaria troppo ambiziosa, ma della difficile situazione economica che l'Italia sta attraversando. Non si deve cioè credere che la difesa si sia proposta di ottenere risorse obiettivamente superiori a quelle che possono essere le disponibilità di un paese del nostro livello, e cioè con certi doveri e

certe responsabilità: il confronto con le altre nazioni europee può fugare ogni dubbio in proposito. Si deve invece prendere atto del fatto che oggi a questo settore, come a numerosi altri, si è costretti a dedicare una quantità di risorse inferiore a quella necessaria. Prendendo atto di ciò si tratta allora di avviare un processo di rinnovamento che inizialmente procederà con una certa lentezza e che quindi impiegherà qualche tempo in più per porsi a regime. Voglio dire che l'intenzione non è quella di attendere inattivi che la stretta economica venga superata, ma di avviare subito quanto è possibile sul piano organizzativo e quanto risulta di maggiore priorità sul piano dell'efficienza operativa.

Per quanto riguarda il primo punto, per attuare in ogni aspetto la ristrutturazione della difesa nei termini previsti dal citato modello, sono necessari provvedimenti di legge riferiti alla riforma dei vertici in senso interforze; alla revisione delle norme sul servizio militare di leva e sul servizio civile sostitutivo; alla incentivazione del reclutamento sul volontariato; alla introduzione del servizio volontario femminile; al riordino dei ruoli e delle carriere degli ufficiali e dei sottufficiali; al riassetto ordinativo di enti e reparti dell'area centrale, territoriale e periferica delle forze armate in un'ottica interforze; alla riforma della sanità militare. A fronte delle predette esigenze normative, sono già all'esame del Parlamento, in particolare del Senato, i provvedimenti di legge concernenti la riforma dei vertici, che prevede anche la delega al Governo per disciplinare la ristrutturazione delle forze armate e dell'amministrazione della difesa; nuove norme sul servizio militare, su quello sostitutivo civile e su quello volontario, nonché istituzione del servizio volontario femminile nelle forze armate. Il provvedimento, tra l'altro, contiene una norma di delega per la definizione di una nuova articolazione dei comandi operativi e delle altre strutture periferiche della difesa e per il riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento di ufficiali in servizio permanente effettivo. È inoltre all'esame del Parlamento la riforma della

sanità militare alla quale è interessata la difesa che al riguardo ha proposto specifici emendamenti.

Per quanto riguarda i sottufficiali sono in corso di definizione i decreti legislativi di cui all'articolo 3 della legge n. 216 del 1992 per il riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici, predisposti allo scopo di conseguire una disciplina omogenea con il corrispondente personale delle forze di polizia. È già all'esame della Camera la legge sull'obiezione di coscienza; il Governo è pronto a seguirne e ad assecondarne l'approvazione e proporrà al riguardo propri emendamenti non stravolgenti.

Come dunque si vede il quadro ordinativo necessario per l'attuazione del nuovo modello di difesa è stato tutto già preparato ed è da qualche mese all'attenzione del Parlamento. Per quanto attiene poi ai problemi dell'efficienza della difesa, si tratterà, fino al superamento della difficile situazione finanziaria in atto, di individuare le carenze più significative al momento e di stabilire appropriate priorità: i programmi meno urgenti dovranno necessariamente subire dei rinvii o essere rimodulati nel tempo.

La questione finanziaria è poi ulteriormente complicata dalla necessità di dover provvedere, di volta in volta, alla copertura degli oneri connessi alla partecipazione alle operazioni internazionali a favore della pace. Come è noto il bilancio della difesa è dimensionato in modo da poter sopportare solo gli oneri per l'attività addestrativa e per l'ordinario esercizio, sicché ogni operazione a carattere straordinario dovrebbe necessariamente essere sostenuta con finanziamenti *ad hoc*. In realtà ciò non avviene sempre (non è avvenuto, per esempio, per l'attività in Albania che costa oltre 20 miliardi al mese), oppure si verifica in ritardo o solo in parte. Tutto ciò determina aggravii impreveduti per il bilancio ordinario, per fronteggiare i quali si è costretti a depauperare le scorte, a rinviare i turni di manutenzione dei mezzi, a contrarre l'attività addestrativa, a ritardare i programmi d'ammodernamento.

Mi sembra infine opportuno un breve accenno alle attività condotte dalle forze armate nel paese a concorso delle operazioni di pubblica sicurezza. Come è noto il 30 giugno scade il primo semestre di proroga dell'attività in Sicilia, che vede impegnati dal luglio dello scorso anno circa 7 mila militari dell'esercito: il Governo intende prorogare anche per i rimanenti sei mesi consentiti dalla legge tale presenza, che a giudizio di tutti è stata molto efficace. Gli esiti dell'operazione sono risultati infatti altamente positivi, tant'è che da altre regioni è giunta richiesta di un uguale impiego delle forze armate a fianco delle forze di polizia. La difesa, in concorso con il Ministero dell'interno, sta valutando tali richieste sotto il profilo della fattibilità; una positiva risposta richiederebbe naturalmente un apposito provvedimento di legge. È altresì in corso di definizione un concorso dell'esercito alla vigilanza della frontiera orientale, intesa a concorrere alla vigilanza contro traffici illeciti ai varchi non controllati. Le decisioni in merito saranno definite nei prossimi giorni.

La conclusione di quanto esposto è che una credibile politica estera e di sicurezza richiede l'esistenza e la disponibilità di un efficace strumento militare, seppure di dimensioni ridotte. Noi riteniamo di aver individuato un modello di difesa adeguato alle nostre esigenze e alle nostre possibilità. Ci rendiamo conto delle difficoltà esistenti, ma siamo convinti che attendere tempi migliori, senza avviare i provvedimenti parziali che sono possibili, sarebbe cosa grave. L'opzione che scegliamo è dunque quella di un progressivo avvio del processo di rinnovamento, anche perché bisogna anzitutto evitare che possano essere nuovamente poste in discussione le soluzioni operative cui si è faticosamente giunti. Si tratta dunque di fare un concreto esame del possibile, portando avanti i provvedimenti già all'esame del Parlamento, definendo quelli ancora necessari per il riordino degli organici e delle carriere, mettendo decisamente mano al pro-

cesso riorganizzativo e riduttivo dell'area logistica e tecnico-amministrativa della difesa.

Sappiamo bene che il nuovo modello della difesa presuppone il rispetto di una precisa ipotesi finanziaria e che per quanto riguarda il prossimo esercizio finanziario essa non potrà ancora essere soddisfatta. Intendiamo tuttavia stringere i tempi ed intraprendere decisamente la strada del rinnovamento, nei limiti del possibile, consapevoli che solo questa è la strada che può dare certezza, che rappresenta il giusto compromesso in un momento di crisi, che consente il più razionale impiego delle risorse disponibili.

Fino ad ora il dibattito su questi temi della riorganizzazione delle nostre forze armate secondo criteri di razionalità, di professionalità ed efficienza, in modo da renderle adeguate al loro compito istituzionale ed alle nuove esigenze suggerite dalla evoluzione della situazione internazionale e dalle connesse scelte delle Nazioni Unite, ha interessato, oltre alle competenti Commissioni parlamentari, una cerchia abbastanza ristretta di addetti ai lavori.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi in Bosnia, in Somalia e in Mozambico, che ci vedono direttamente coinvolti ed esposti, hanno allargato la sfera di attenzione, fino a raggiungere l'opinione pubblica. L'Italia scopre di avere un esercito, una marina ed una aeronautica; quasi si sorprende a constatare che questo dispositivo di difesa, che pure è meritevole di aggiornamento, è già in grado di funzionare, anche nel raffronto con le forze delle altre nazioni.

Non è proprio il caso di ascoltare le voci stonate, forse anche prigioniere del passato, che denunciano la riesumazione dell'orgoglio nazionalistico d'altri tempi.

Certo, le forze armate sono esse stesse una espressione e un cemento dell'unità nazionale: servono al paese, alla sua difesa, alla sua politica estera ed al suo prestigio internazionale; saranno sempre impegnate esclusivamente per missioni di pace e per la protezione del nostro territorio.

Non è dunque per nulla disdicevole esprimere legittima soddisfazione di fronte

alla buona prova che i nostri reparti stanno fornendo ovunque sono impegnati, per unanime ed equanime riconoscimento.

Nessun trionfalismo dunque e nessuna mania di *grandeur*: siamo solo consapevoli che fra i tanti aspetti di quella rinascita nazionale che è necessaria e che è già in corso, figura anche – e non all'ultimo posto – la certezza di poter contare su un dispositivo di sicurezza e di partecipazione alle missioni di pace delle Nazioni Unite proporzionale al ruolo che l'Italia può e deve ricoprire nella vita internazionale.

PRESIDENTE. Considerando che l'Assemblea riprenderà i propri lavori alle ore 18, con immediate votazioni, darei immediatamente la parola ai colleghi che intendono porre domande al ministro, rinviando il seguito della audizione ad una successiva seduta.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Malgrado la simpatia per il ministro devo dichiarare la mia insoddisfazione per la relazione svolta. Speravo che il ministro affrontasse in maniera diversa le problematiche della difesa, ma purtroppo così non è stato.

Vorrei ricordare al ministro che la nostra Assemblea ha votato una mozione nella quale si respinge il piano di Washington e che lo stesso Parlamento europeo ha votato una mozione ancora più dura nei suoi confronti. Vorrei comprendere le ragioni per le quali il Governo italiano si appiattisca su una posizione suicida quale quella della spartizione della Bosnia; operazione questa per la quale non è necessaria l'esistenza delle Nazioni Unite, né quella della Comunità europea o di qualunque altro organismo, in quanto la conclusione naturale di ogni guerra, in cui vi sono vincitori e vinti, è proprio la spartizione del territorio. Le ragioni per le quali dobbiamo assumere una tale decisione, in presenza di atti vincolanti del Parlamento italiano e del Parlamento europeo è un mistero, oltre ad essere un problema di rapporti con il Parlamento. Nel momento in cui quest'ultimo esprime un indirizzo, il Governo della Repubblica deve unifor-

marsi alle decisioni adottate, nel rispetto dei principi costituzionali.

Per quanto riguarda il problema della difesa, richiamo l'attenzione del ministro, e quella di tutti i colleghi — come del resto ho già avuto modo di fare altre volte —, su una sola questione: l'amministrazione della difesa deve occuparsi dei soli problemi della difesa oppure anche degli altri? Si tratta di una questione centrale e fondamentale. Occorre infatti accertare se il primo problema dell'amministrazione della difesa sia quello di garantire sicurezza e difesa, con una conseguente ricaduta sugli aspetti industriali, occupazionali e via dicendo, oppure se la priorità dell'amministrazione della difesa sia quella di garantire lo sviluppo dell'industria bellica, un certo tipo di occupazione e tutto il resto di cui abbiamo parlato.

Il nostro è l'unico paese occidentale in cui, di fronte ai cambiamenti internazionali, si prevede di mantenere tutto quello che c'è. Mentre negli altri paesi si operano tagli nei programmi industriali, nel numero degli organici, nel nostro — come ha confessato il ministro nella sua relazione introduttiva — non si sa bene per quale ragione si intende agire diversamente. Al riguardo ho già avuto modo di fare un esempio tanto elementare quanto chiaro: sto parlando delle forze territoriali, dell'esercito di terra, cioè di quella struttura la cui attuale dimensione non può essere assolutamente giustificata.

Il progetto di difesa dell'ex ministro Andò proponeva, come voi sapete, la realizzazione, per un verso, di un esercito vero, quello efficiente, da impiegare, e per un altro verso di un esercito finto, composto da finte brigate, esistenti soltanto sulla carta, esclusivamente per consentire l'occupazione di un certo numero di generali, di colonnelli, di tenenti colonnelli, di ufficiali, di impiegati civili e via dicendo.

Signor ministro, come può constatare, questo non è un modo serio per affrontare simili questioni! Sappiamo benissimo che l'unico compito operativo delle nostre forze armate sarà, al 99 per cento, quello di operare interventi all'estero per i quali occorrono forze addestrate, attrezzate e

pronte all'impiego. Ebbene, quale significato ha mantenere forze di terra che non sono né addestrate, né operative, che vengono definite di secondo impiego e che servono semplicemente per consentire ad un certo numero di persone di scaldare le proprie sedie e poltrone?

Indubbiamente occorre affrontare il problema dell'occupazione, ma, signor ministro, esso va risolto in maniera diversa. Il nostro Stato risparmierebbe moltissimo semplicemente limitandosi a dare a queste persone, magari fino al momento del loro pensionamento, lo stipendio integrale, attraverso provvedimenti *ad hoc* che prevedano anche il trasferimento di detto personale presso amministrazioni diverse da quelle della difesa, piuttosto che mantenerle nell'attuale situazione e negli attuali ruoli, con l'onere aggiuntivo di mantenere segreterie, sottoposti e altri mezzi che ne giustifichino l'esistenza.

È questo un problema elementare su cui credo che tutti i colleghi concordino. Certo, esistono delle questioni sindacali, occupazionali e via dicendo, ma esse vanno affrontate in maniera diversa. Vi è dunque la necessità di ricorrere a provvedimenti *ad hoc*. Del resto è quanto già avvenuto per la vicenda del signor De Benedetti, per quella del signor Ferruzzi! Non si comprende dunque per quale motivo non si possa adottare un provvedimento *ad hoc* in relazione alla necessità di operare una consistente riduzione degli organici della difesa, soprattutto di quelli delle forze di terra, ma anche di quelle dell'aeronautica e della marina.

Analogo discorso può essere fatto per gli aerei *F-104*, di cui voi ben conoscete l'attuale situazione. Il cosiddetto ammodernamento degli *F-104* comporta un costo complessivo in dieci anni di 2 mila miliardi. Ciò significa intervenire su un aereo che non è e non sarà mai operativo.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Il termine che ho usato non è quello dell'ammodernamento.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Abbiamo visto a Parigi cosa ha fatto l'Aeritalia e

quali comunicati stampa ha rilasciato! L'Aeritalia sta facendo fuoco e fiamme perché i propri interessi debbono prevalere, a suo giudizio, su quelli della sicurezza, il che è assolutamente inammissibile. Del resto, signor ministro, programmi, quali, per esempio, *l'Ariete*, il *Katrin*, sono assolutamente ingiustificabili.

Certo, occorre compiere delle scelte, ma queste vanno fatte in relazione alle prospettive di intervento delle forze armate negli unici scenari prevedibili.

Ebbene, tale situazione è ridicola. Infatti, in tale contesto internazionale, in un momento di ristrettezze di bilancio, consentire al nostro bilancio di mantenere in servizio 560 generali e 3 mila colonnelli fa ridere il mondo intero. Su questo aspetto, signor ministro, mi pare che da parte sua non vi sia stata alcuna chiarificazione, almeno teorica, capace di dirci se effettivamente l'amministrazione della difesa si occupa della sicurezza. Se poi si vuole attribuire alla difesa compiti diversi ed estranei alla stessa, allora bisogna assumersene l'onere, nel senso che se si vogliono rifinanziare le industrie della difesa occorre predisporre un provvedimento *ad hoc*, che però non ha niente a che vedere con la difesa.

Un altro problema da affrontare è quello relativo al costo delle operazioni all'estero. Non credo che ciò sia compatibile con il nostro bilancio e non penso che, né dal punto di vista morale né da quello politico, sia ammissibile che un militare, che compie l'unico tipo di funzione di sicurezza — oggi concepibile — per difendere la patria, cioè un intervento sotto il controllo delle Nazioni Unite, debba essere gratificato con una paga di 5 milioni al mese. Lo trovo intollerante da tutti i punti di vista; ciò renderà soprattutto impossibile realizzare operazioni di questo genere. Aggiungo che tale aspetto non potrà non riproporre tutta la problematica dell'esercito di mestiere, della creazione di corpi di volontari, anche perché, necessariamente, per tale tipo di operazioni non possono che essere inviati dei militari di lunga ferma, addestrati e attrezzati, con l'auspicio che ritornino a casa senza rimetterci la pelle.

Per quanto riguarda poi i compiti di polizia e di attività similari, avrei apprezzato un intervento chiaro, almeno dal punto di vista teorico, salvo poi affrontare nello specifico le diverse difficoltà e resistenze. Purtroppo questa chiarezza ancora non c'è ed è questo il motivo di determinate conseguenze relativamente all'impianto della difesa.

A proposito del servizio civile, non si deve ritenere che l'intervento, operato sotto l'egida delle Nazioni Unite e nel rispetto delle sue risoluzioni e indicazioni, sia soltanto di natura militare, perché così non è. Più volte, infatti, come risulta anche nella agenda per la pace, Boutros Ghali ha chiesto e ha sollecitato l'organizzazione anche di forze civili di intervento, come è avvenuto, per esempio, per la Cambogia.

Ebbene, nel momento in cui si vuole rivedere la legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile — santo Dio! — una attenzione a queste necessità, in particolare a quella di dotarsi di personale civile, mobilitabile per tale tipo di iniziative, credo sia indispensabile ed urgente.

VALERIO ZANONE. Signor presidente, desidero innanzitutto ringraziare il ministro per le informazioni che ci ha fornito. Tra le molte questioni da lui toccate desidero riprenderne una e non per esprimere una valutazione, ma per chiedere al Governo, nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni, ulteriori chiarimenti considerata l'importanza dell'argomento in oggetto.

Devo dire, e ciò mi accade raramente, che concordo pienamente con quanto affermato dall'onorevole Cicciomessere circa l'utilizzazione delle risorse sempre più limitate assegnate alla difesa. Mi sembra che in un quadro di risorse necessariamente ristretto, il maggiore impegno debba essere dedicato alla prontezza ed all'efficacia dei mezzi militari, evitando che gli investimenti in questo campo vengano sistematicamente mortificati per mantenere un pesante, e talvolta pletorico, apparato amministrativo e logistico. Partendo perciò da questo punto di vista la questione sulla quale vorrei avere dal

ministro Fabbri ulteriori informazioni riguarda i mezzi della difesa aerea.

Mi sembra che nel nuovo modello di difesa sia assolutamente giusto riconoscere alla componente aerea una priorità sia per il suo oggettivo interesse di carattere strategico sia per la vetustà dei mezzi attualmente impiegati che credo siano giunti alla soglia della loro operatività. Forse corriamo il rischio di avere una difesa aerea fatta a tavolino, quindi di andare in senso contrario a quelle esigenze propriamente militari che l'amministrazione della difesa deve assumere come suo compito precipuo.

Credo che tra i programmi di collaborazione europea sviluppatasi in questi ultimi anni, quello per il caccia europeo sia di gran lunga il più significativo ed importante. Ricordo che l'accordo che si stipulò anni fa incontrò fortissime ed insidiose resistenze di parte francese; in sostanza il programma EFA era senza dubbio il più ambizioso e configurava un quadro di effettiva cooperazione militare in campo europeo. Poi subentrarono, non soltanto per noi ma anche per gli altri paesi europei, le difficoltà di bilancio a tutti note, ed il costo previsto di questi aerei decollò prima che decollasse il prototipo. Desidererei pertanto sapere dal ministro a che punto siamo con questo progetto, se riteniamo che esso possa essere ancora mantenuto o se le difficoltà che si incontrano lungo il cammino sono tali da ritenere che tale programma non possa realizzarsi. Connessa a tale questione vi è quella di un eventuale acquisto in *leasing* di aerei americani.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Si tratta di una soluzione ponte.

VALERIO ZANONE. Non posso riconoscere che anche sotto il profilo economico questa soluzione potrebbe forse apparire vantaggiosa. Si pone tuttavia un problema che credo la Commissione non possa trascurare e cioè quello della ripercussione che ciò potrà determinare sull'industria aeronautica nazionale che versa in una difficilissima situazione. Si rischia

pertanto di mettere in discussione sia l'autonomia dell'industria della difesa italiana in questo campo sia la possibilità di creare un nucleo di difesa europeo comune attraverso lo svolgimento di tale programma. Sarei pertanto grato al ministro Fabbri se nella sua replica volesse darci alcune delucidazioni al riguardo.

ISAIA GASPAROTTO. Ho ascoltato con attenzione la relazione del ministro, in modo particolare l'illustrazione del nuovo modello di difesa. In pratica lei si è richiamato all'esposizione già fatta dal suo predecessore, riconfermando nella sostanza la precedente impostazione. Non vorrei riprendere le puntuali argomentazioni avanzate sul nuovo modello di difesa, anche perché mi pongo un primo problema di carattere politico. Viviamo una situazione politica estremamente incerta in cui la stessa durata della legislatura non è prevedibile, anzi l'impressione netta è che il periodo a nostra disposizione non sia molto lungo. A fronte di una soluzione di questo tipo ci corre l'obbligo di essere realistici e concreti.

Il primo problema che mi pongo è che accanto ad un giudizio generale sul nuovo modello di difesa, la cui applicazione è prevista non in tempi brevi, dovremo assolutamente risolvere alcune questioni ed alcuni problemi già all'attenzione del Parlamento. Per esempio lei, signor ministro, non ha fatto cenno alla rappresentanza militare. La questione è abbastanza grave, nel senso che abbiamo sempre pensato che essa rappresentasse un punto importante di quel processo democratico in atto nelle forze armate e di rinnovamento delle stesse. Queste ultime dal canto loro devono avere maggiore efficienza e maggiore democrazia; personalmente ritengo che l'efficienza, se non è accompagnata da spazi democratici e da pari dignità, può essere menomata.

Vorrei ricordare che all'esame della nostra Commissione vi sono diverse proposte di legge riguardanti la rappresentanza militare e sarebbe importante che il Governo mostrasse il suo interesse e la

propria disponibilità a muoversi in armonia con il lavoro da noi svolto. Sarebbe infatti estremamente grave, nel momento in cui il ministro non fa cenno del problema nella sua relazione, che il Governo non mostrasse la propria disponibilità nei confronti delle diverse proposte di legge presentate in Commissione, magari chiedendo una delega per affrontare il problema della rappresentanza militare. Sarebbe davvero sconcertante che il lavoro svolto dalla nostra Commissione fosse in qualche maniera ostacolato o addirittura vanificato dal comportamento del Governo.

Altro importantissimo provvedimento che sta molto a cuore al personale militare è quello relativo agli alloggi di servizio, votato in sede referente insieme alla Commissione ambiente. Per decine di sedute abbiamo esaminato l'insieme della problematica, ma anche in questo caso dobbiamo lamentare la mancanza di assegnazione in sede legislativa alla nostra Commissione dei diversi provvedimenti. A tale proposito il Governo intende farsi promotore di qualche iniziativa o, al contrario, vuole in qualche maniera ostacolare il lavoro da noi svolto?

Si tratta di proposte di legge che potrebbero essere approvate prima di una ipotetica fine della legislatura, che spero sia la più lontana possibile, di cui dobbiamo tuttavia farci carico.

Il ministro nella sua relazione ha ricordato il riordino delle carriere dei sottufficiali, per i quali sarebbero pronti i relativi decreti. È noto che la delega concessa al Governo sull'articolo 3 della legge n. 216 del 1992 scadrà il 30 giugno di quest'anno. Quindi, tali decreti non potranno essere presentati perché, come è noto, devono essere concessi due mesi di tempo alle Commissioni per verificare se i decreti medesimi siano compatibili con la delega concessa. Non vorrei che anche in questa circostanza si ripetesse la stessa situazione verificatasi allorquando rinviavamo al mittente un decreto presentato in altra materia.

Dal momento che è già stata chiesta la deroga alla delega, sarà necessario dare

anche agli organismi di rappresentanza la possibilità, al pari delle Commissioni competenti, di esaminare i relativi decreti.

Nella relazione del ministro non ho colto alcun cenno in ordine all'annunciata ed ipotetica riorganizzazione dell'Arma dei carabinieri, sulla quale a suo tempo il ministro Andò si soffermò. Al riguardo, vorrei sentire l'opinione del ministro anche alla luce delle giuste proteste, sfociate in numerose interrogazioni, circa l'utilizzo dell'Arma dei carabinieri.

Per quanto riguarda l'invio di reparti delle forze armate in Sicilia diciamo chiaramente che siamo contrari al permanere di una tale situazione. Non si possono continuamente spostare le brigate dal luogo in cui normalmente operano alla Sicilia, in un andirivieni continuo. Per alcune brigate, a cominciare dalla *Julia*, si tratta del terzo o quarto avvicendamento con costi enormi per il bilancio della difesa. Se si ritiene necessario inviare reparti delle nostre forze armate in Sicilia bisognerà stabilire un diverso modo, in quanto è impensabile continuare ad utilizzare tutte le nostre brigate in un avvicendamento continuo.

Mentre permane la nostra contrarietà all'intervento di nostri reparti in Bosnia, esprimiamo un giudizio nettamente negativo nei confronti del ministro degli esteri, che mi pare parli sempre fuori dalle righe, per quanto riguarda l'utilizzo in generale delle forze armate; in proposito, devo dire di aver notato nel ministro Fabbri una maggiore cautela. Il nostro paese è già fortemente impegnato e ha dato il proprio contributo in vite umane nello scenario iugoslavo e non crediamo sia opportuno che le forze armate siano impiegate in una zona così difficile e pericolosa.

ANTONIO PAPPALARDO. A me piace affrontare il problema delle forze armate da una diversa angolazione. Sorvolo sugli aspetti sui quali il ministro ci ha fornito notizie per aggiornarci sul quadro internazionale.

Per quanto riguarda la Somalia ribadisco quanto detto in precedenza; riteniamo opportuno che il nostro contingente sia avvicinato quanto prima, dopo aver egregiamente svolto il proprio compito. Nessun motivo deve indurci a far permanere il nostro contingente oltre il tempo previsto.

Per quanto riguarda la Bosnia sono nettamente contrario a qualsiasi intervento delle truppe italiane in quella regione per diversi motivi, ma dal momento che il tempo a disposizione è limitato, ne parlerò in un'altra circostanza.

In ordine ai problemi della difesa sono d'accordo con il ministro quando parla di strumento ridotto ma moderno. In un momento di grave congiuntura e di crisi economica per il nostro paese, dobbiamo mantenere solo ciò che serve e farlo funzionare. Tutto il superfluo deve essere tagliato perché non serve né all'operatività né tanto meno all'efficienza delle forze armate, ma soltanto a conservare qualche poltrona in più per qualche generale. Il collega Ciccio Messere ha sottolineato l'eccessivo numero di generali di corpo d'armata. Vorrei soltanto ricordare ai colleghi che abbiamo 33 generali di corpo d'armata a fronte di 2 o 3 di corpi d'armata.

L'Arma dei carabinieri, che conta 120 mila uomini, ha circa 15 generali di divisione, mentre l'esercito, su circa 200-250 mila uomini, ha circa 80 generali di divisione. Questo le fa capire la sproporzione fra uomini delle alte gerarchie e il personale che deve operare sul campo. Stando così le cose si faccia allora una revisione globale e moderna in relazione allo strumento che ci accingiamo a rivedere!

Per quanto riguarda poi il rinnovamento delle forze armate e del sistema politico, signor ministro, tutti siamo portati a dire che il vecchio deve essere buttato alle ortiche e che bisogna aprire al nuovo. Ebbene, tale discorso deve valere anche per le forze armate, le quali sono gestite in maniera a volte poco coerente. Tanto è vero che, recentemente, il COCER carabinieri è intervenuto con una delibera in cui si sostiene che una delle istituzioni più gloriose del paese, qual è appunto

quella dell'Arma dei carabinieri, viene gestita come se fosse un feudo personale, a tal punto che il COCER ha chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Di questo non si è parlato oggi, ma io invito il presidente della Commissione ad approfondire tale punto perché ritengo che le forze armate debbano rinnovarsi sotto ogni aspetto. Non è infatti possibile che si verificano nuovamente casi che definirei sconcertanti. È accaduto, per esempio, che un colonnello abbia copiato un tema e dopo poco si sia trovato al vertice di un comando provinciale molto importante e prestigioso; che un generale, che dovrebbe andare in pensione, si veda prorogato il mandato affinché possa acquisire la stelletta di generale di corpo d'armata. È altresì accaduto che siano state diramate disposizioni, non previste, per trasformare dei carabinieri in camerieri o in *barman*! Tutti episodi che, verificatisi in passato, non hanno finora avuto alcun chiarimento.

Un Presidente della Repubblica affermò addirittura che una commissione di avanzamento aveva male valutato degli ufficiali, definendo due alti responsabili scorretti e sleali, ma nessuno intervenne, quasi che tale valutazione l'avesse fatta un cittadino qualsiasi e non il capo supremo delle forze armate!

Devo inoltre aggiungere che al termine delle valutazioni degli ufficiali, spesso è accaduto che tantissimi facciano ricorso ai TAR sostenendo che tali valutazioni siano state fatte in maniera scorretta. Episodi del genere fanno crollare lo stato motivazionale del personale.

Signor ministro, recentemente — mi riferisco a due precisi episodi — ben due vicecomandanti generali dell'Arma sono stati nominati a seguito di un ricorso. Si tratta di due ufficiali generali che, in qualche modo bollati in sede di valutazione, hanno fatto ricorso, l'hanno vinto e sono stati quindi nominati vicecomandanti generali dell'Arma. Questo le fa capire che abbiamo veramente raggiunto un livello di intollerabilità in un sistema di valutazione

che non è, a quanto pare, trasparente e chiaro. Ma voglio fare anche i nomi di questi due vicecomandanti generali, che nonostante tutto hanno vinto il ricorso e sono diventati tali! Si tratta del generale Scalzo e del generale Licci. Non è possibile che si raggiunga il massimo vertice all'interno dell'Arma vincendo un ricorso (*Commenti*). Certo, questo capita anche nell'esercito.

Ci troviamo dunque dinanzi a fatti assai inquietanti. Su *L'INDIPENDENTE* del 19 giugno scorso, è stata riportata la notizia secondo la quale un pentito avrebbe affermato che Vitalone gli avrebbe detto: controlliamo carabinieri, finanza e magistratura, la parola dei potenti contro quella di un nessuno; potrai fare una brutta fine se parli! Lo ripeto, si tratta di episodi che non possono non lasciare sconcertata l'opinione pubblica. Pertanto il rinnovamento delle forze armate deve essere fatto in maniera tale — l'ho già detto in seno alla Commissione stragi e lo ripeterò stasera — da individuare veramente queste *lobbies* di potere di cui tanto si parla e che controllano determinati settori della pubblica amministrazione e — quel che è peggio — le forze armate e i servizi segreti.

Qui diciamo che determinate stragi o episodi di terrorismo si verificano perché vi sono *lobbies* di potere o logge occulte che manovrano, però nessuno si è permesso mai di verificare la composizione di queste *lobbies*, come queste gestiscano le forze armate, le forze dell'ordine e i servizi segreti, i loro piani operativi, gli obiettivi che intendano perseguire. Tutto questo dovrà in qualche modo essere verificato perché la gente, signor ministro, chiede soprattutto chiarezza e trasparenza nella pubblica amministrazione.

Certi risultati elettorali fanno capire che ormai la gente è andata inesorabilmente avanti in una determinata direzione. O si fa chiarezza oppure tutto il sistema viene messo giustamente in discussione.

Lei ha parlato di alcune leggi di riforma che debbono essere prese in considerazione, valutate ed esaminate con una

certa urgenza. Personalmente, la prego di porre una particolare attenzione al riordino delle carriere del personale delle forze armate e delle forze dell'ordine. Si tratta di circa 400 mila persone, che dal giugno dell'anno scorso stanno aspettando inutilmente che venga riordinata la loro carriera. C'è tanta insoddisfazione, anche perché nel frattempo sono state approvate normative a favore degli ufficiali. I sottufficiali e i militari di truppa dicono che, come sempre, il Governo e il Parlamento si comportano come Napoleone Bonaparte: se la truppa si lamenta, fai salire di carriera gli ufficiali e mantieni con la testa bassa i sottufficiali, gli appuntati, i carabinieri, i finanzieri e via dicendo! Ritengo che tale aspetto debba necessariamente essere esaminato da lei, signor ministro, affinché questo decreto delegato, già reiterato per ben due volte, possa essere emanato in tempi brevi e portato all'attenzione della Commissione.

Per quanto riguarda gli interventi delle forze armate in altre aree e la vigilanza ai valichi non controllati dalle forze dell'ordine, ritengo che sarebbe molto meglio valutare la maniera con cui viene effettuato il servizio dai nostri poliziotti. Quando, dopo aver varcato il confine italiano, entriamo negli altri Stati, contestiamo che il controllo viene effettuato da un solo tipo di poliziotto, mentre quando entriamo in Italia vediamo che tale controllo viene espletato dal finanziere, dal carabiniere e dal poliziotto. Ora, se dobbiamo mantenere questo personale, unicamente perché tutti e tre possano dire che si trovano lì, al confine, in rappresentanza dell'Italia, allora certamente c'è bisogno di ricorrere ai militari per vigilare i varchi non controllati. Ma se prendiamo tutto questo personale, che viene ammassato in certi posti di frontiera, e lo distribuiamo in tutti i valichi, allora, signor ministro, si accorgerà che non vi sarà più bisogno di ricorrere all'intervento dei militari. Nel corso di un mio giro turistico in alcune zone di confine della Lombardia e del Friuli, alcuni comandanti del posto mi hanno chiesto per quale motivo si debba

ancora mantenere un simile sistema di vigilanza ai confini della patria.

Direi quindi che occorre essere un po' cauti nel ricorrere all'intervento delle forze armate, che debbono essere ridotte, modernizzate ed impiegate in servizi di polizia, tenendo presente che il rapporto tra poliziotto e popolazione è, nel nostro paese, di 1 a 150, mentre in Francia è di 1 a 400. Dobbiamo forse incrementare ancora il numero dei poliziotti? La verità è che i poliziotti non vengono bene impiegati se addirittura c'è bisogno dell'intervento delle forze armate per espletare dei servizi la cui competenza dovrebbe essere riservata esclusivamente ai poliziotti.

Mi rivolgo a lei, che oltre ad essere ministro della difesa, ha anche il comando dell'Arma dei carabinieri, affinché venga predisposto un migliore coordinamento tra le forze dell'ordine, perché in questo modo — ne sono certo — le forze armate potrebbero benissimo assolvere i loro compiti istituzionali, senza quindi essere costrette ad espletare quelli di polizia, che non sono a loro congeniali.

MAURO POLLI. « Mi rendo conto di tutte le esigenze, ma una volta si usava, dopo aver attaccato violentemente qualcuno e dovendosi assentare, mandare un biglietto. Si trattava di un minimo di stile fra noi, ma essere addirittura inviperiti al mio richiamo di questa esigenza di galateo non è francamente comprensibile ». Ho citato questa frase pronunciata dal ministro nella seduta della scorsa settimana per iniziare il mio intervento in maniera un po' polemica. Quando il ministro ha accennato all'eventuale acquisto in *leasing* degli *F-16* o *F-15*, mi sono meravigliato non poco, in quanto tali notizie le avevo apprese il 1° giugno leggendo alcuni organi di stampa. Ritengo sia più corretto che i membri di una Commissione...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Lei ha ragione, ma la scorsa volta ho dovuto riferire solo sugli episodi attinenti alla Somalia: la relazione completa l'ho svolta solo oggi.

MAURO POLLI. D'accordo, signor ministro, però il precedente incontro è del 15 giugno, mentre il 1° giugno sono comparse sui giornali le notizie riguardanti possibili acquisti di questi aerei americani. Come membro della Commissione difesa mi sono sentito un po' offeso in quanto ritengo che la Commissione dovrebbe apprendere notizie del genere direttamente dal ministro o dai sottosegretari, e non certamente dai giornalisti che sovente sono più informati di noi. Tuttavia ho due questioni da porle, signor ministro, in ordine a tale questione. Ho avuto notizia che l'eventuale acquisto e messa in linea degli *F-16* o *F-15* potrebbe ulteriormente ritardare l'acquisizione degli *EFA*. Vorrei pertanto sapere se la notizia è vera o destituita da ogni fondamento. La seconda questione riguarda i *Mig-29*. Abbiamo avuto notizie che la Germania occidentale ha messo in linea questi velivoli della ex Germania orientale; inoltre dalle valutazioni effettuate risulta che il velivolo è in grado di assicurare eccellenti prestazioni. Esso infine avrebbe un costo estremamente contenuto, il che ci consentirebbe di applicare con più facilità le cosiddette compensazioni industriali.

Una segnalazione che mi permetto fare al ministro riguarda la situazione in cui versano numerosi distretti militari i quali hanno rilevanti debiti nei confronti dei fornitori civili. Ad esempio il distretto di Trento pare abbia un debito di qualche miliardo, per cui o vi è una mancanza di liquidità, oppure dobbiamo lamentare una cattiva amministrazione. Sembrerebbe inoltre che la prossima legge finanziaria preveda un taglio di mille miliardi al bilancio della difesa. A questo punto vorrei sapere l'orientamento del Governo in ordine all'occupazione nel settore dell'industria militare del nostro paese, visto che i tagli sovente si indirizzano verso il rinnovamento dei sistemi d'arma.

Per quanto riguarda il nuovo modello di difesa, apprezzo il tentativo di costituire un esercito più moderno; ritengo però necessario che la Commissione difesa esamini questo famoso piano di priorità, anche se in forma schematizzata. In ogni bilancio si stanziavano diversi miliardi per

l'ammodernamento dei sistemi d'arma, ma fino a questo momento la nostra Commissione ha autorizzato la sola adozione dei nuovi *Panzerfaust* e del nuovo sistema *Polipheme*, mentre tutte le altre questioni rimangono ancora in sospeso.

Un altro argomento che merita la nostra attenzione concerne l'acquisizione da parte della marina militare delle quattro fregate della classe *Lupo* destinate all'Iraq. Tale acquisizione è stata effettuata tramite un decreto-legge relativo all'occupazione. Sarebbe stato forse più corretto che il ministro fosse venuto in Commissione a chiedere apertamente l'acquisizione di tali navi, adducendo come giustificazione la situazione nella quale versa la nostra marina.

In ordine alla rappresentanza militare devo farle presente che un comitato ristretto sta esaminando numerose proposte di legge riguardanti il futuro assetto da dare al COCER. Ci auguriamo che il Governo elabori al più presto un suo documento, in modo che al più presto si possa varare la futura legge di riforma.

Lei, signor ministro, ha poc'anzi affermato che i 7 mila soldati inviati in Sicilia svolgono prevalentemente compiti di ordine pubblico. A tale riguardo devo rilevare che attualmente abbiamo circa 5 mila carabinieri utilizzati con mansioni di portiere, di alzasbarre, di usciere, di cameriere, di piantone ai piani, di carpentiere, di muratore, di idraulico, di elettricista, di barista, eccetera. Sarebbe stato forse più corretto utilizzare costoro per compiti di ordine pubblico, impiegando i militari dell'esercito per l'assolvimento di altri compiti.

Per quanto riguarda la riconversione dell'industria bellica verso le produzioni civili, devo dire che l'unico riferimento lo troviamo nel nuovo modello di difesa ove si fa un breve cenno ad una possibile reindustrializzazione dei comparti più colpiti dalla crisi, senza però specificare in quale ambito produttivo si voglia agire. Riteniamo invece necessario che si predisponga una chiara linea di condotta e si dia un forte impulso a favore di iniziative di riconversione, in modo che l'occupa-

zione nell'industria bellica possa trovare un minimo di sicurezza.

L'ultima questione che vorrei toccare riguarda gli interventi del nostro esercito in altre aree. Si tratta di una questione che a nostro giudizio non è stata affrontata con la dovuta attenzione. Riteniamo che si sia data troppa importanza all'azione militare, come strumento per il mantenimento della pace, mentre l'azione più efficace sarebbe quella di contribuire ad uno sviluppo armonico dei paesi in via di sviluppo. In questo senso la politica della cooperazione dovrebbe far parte della politica della difesa, in modo da favorire uno sviluppo sociale ed economico di alcune aree del terzo mondo.

PAOLO PIETRO CACCIA. Nella sua relazione il ministro ha ripercorso temi noti alla Commissione. Il ministro, come neofita, ha proposto una serie di considerazioni che avalliamo e valutiamo, ma che non possono non tener conto del lavoro svolto dalla Commissione in questi anni, soprattutto con il suo predecessore, ministro Andò.

Vorrei brevemente svolgere alcune osservazioni con la speranza che il ministro le valuti nella sua globalità, ma che soprattutto fornisca una risposta ai problemi che abbiamo di fronte. In tempi come quelli attuali tutti sostengono la necessità di parlare in modo da farci capire e per far ciò è necessario dire chiaramente le cose come stanno. Purtroppo, malgrado gli approfonditi dibattiti da noi svolti, al di fuori del Parlamento i componenti la Commissione difesa appaiono come coloro che non fanno nulla per cambiare una situazione che sta diventando sempre più difficile. Nel nostro ambiente non esistono segreti perché i 320 mila uomini che annualmente sono richiamati sotto le armi una volta che tornano nelle loro case dicono come stanno le cose. Non avendo, quindi, un parametro di comparazione c'è il rischio che l'opinione pubblica si faccia un'idea sbagliata della situazione esistente all'interno delle nostre forze armate.

Dal punto di vista finanziario credo sia necessaria una revisione nell'uso delle ri-

sorse disponibili. Abbiamo un bilancio della difesa di circa 19 mila miliardi impegnato per il 50 per cento dal costo del personale e per un'ulteriore percentuale per il pagamento delle pensioni ed il mantenimento delle strutture. Pertanto, le nostre forze armate possono essere paragonate ad una grande azienda che, malgrado abbia avuto una grande tradizione, oggi non produce più macchine o tessuti, ma mantiene i propri dipendenti nei reparti in attesa che avvenga qualcosa di nuovo.

Il ministro Andò aveva elaborato una proposta per un diverso uso delle risorse a disposizione delle forze armate. Il collega Ciccio Messere nel suo intervento ha ricordato le due anime esistenti all'interno del modello proposto che potevano essere accettate come momento di transizione, ma che poi dovevano avere uno sbocco per evitare che alla fine rappresentassero due gusci senza alcun significato, in assenza di un processo di amalgamazione nell'ambito di una strategia di un modello di difesa e del ruolo delle forze armate all'interno della politica estera del nostro paese.

Il ministro alcuni giorni fa ha parlato di fonte all'UEO e sa bene quanto siano difficili i rapporti della NATO e dell'UEO nei confronti dell'ONU. Dobbiamo sforzarci di ragionare in termini di rapporti internazionali in modo da non trovarci spiazzati nel momento in cui saremo chiamati ad assumere le responsabilità che in questo momento chiediamo di avere all'interno del contesto mondiale. Da ben tre anni facciamo tanti discorsi, ma non decidiamo mai nulla.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Quindi, la coesistenza di un esercito di leva con un esercito di professionisti è accettata come soluzione transitoria?

PAOLO PIETRO CACCIA. Certo, viene vista quale evoluzione. I capi di stato maggiore da noi ascoltati hanno detto che per avere delle forze armate composte da volontari professionisti, così come indicato nel modello Andò, sarebbero stati necessari trent'anni. Io non credo sia necessario un

tempo così lungo, tuttavia se non decidiamo mai di partire non raggiungeremo il nostro obiettivo. A quanto mi risulta su 320 mila unità, le nostre forze armate possono contare circa 100 mila uomini tra ufficiali, sottufficiali e militari a ferma prolungata. Abbiamo, inoltre, circa 576 generali, 2.500 colonnelli, che salgono a 3 mila se si tiene conto di quelli che non sono in servizio permanente effettivo.

In base ai dati forniti dall'UEO vi sono circa 9 mila militari italiani impiegati in operazioni che si svolgono sotto l'egida dell'ONU, in Albania (credo sia giunto il momento di porre termine a questa missione) e in Adriatico. Sul Danubio invece abbiamo inviato alcune unità della Guardia di finanza, grazie ad un *escamotage* all'italiana, dal momento che la nostra marina militare non aveva navi adatte da impiegare in quest'operazione. Ricordo, per inciso, che nella proposta formulata dal ministro Andò si parlava di un esercito composto da circa 70 mila professionisti.

Se cominciassimo ad avviare questa riforma, potremmo già contare su questi 9 mila uomini che, pur non essendo veri e propri professionisti, rappresentano pur sempre un nucleo adatto a rispondere alle richieste avanzate dall'ONU.

Vorrei ricordare al ministro che la proposta di legge di riforma del servizio militare e di quello civile sono apertamente in contrasto con la proposta di legge di riforma dell'obiezione di coscienza. Dobbiamo capire quali sono le scelte che vogliamo operare perché le differenze di fronte alle quali ci troviamo sono piuttosto rilevanti. Dobbiamo, altresì, tenere presente che il servizio non armato per l'ONU rappresenta una richiesta continua, che potrebbe costituire una nostra risposta al problema.

Per quanto riguarda il tema delle risorse finanziarie, dobbiamo decidere quanto siamo in grado di spendere e di conseguenza creare un fondo per le missioni da effettuare all'estero, così come fanno tutti gli altri paesi. Non crediamo sia possibile che i giovani di leva impegnati nella missione in Somalia percepiscano una retribuzione mensile di 5 mi-

lioni 800 mila lire, così come i giovani impegnati in Albania percepiscano una retribuzione mensile di 2 milioni 800 mila lire, quando i giovani appartenenti alle forze armate di altri paesi, che operano al fianco dei nostri, percepiscono retribuzioni mensili pari alla metà o addirittura ad un terzo.

Non riteniamo, inoltre, si debbano addebitare al bilancio del Ministero della difesa gli oneri finanziari sostenuti per le missioni di polizia interna.

FABIO FABBRI, Ministro della difesa. C'è un problema drammatico di recrudescenza della criminalità in quelle aree. L'Arma dei carabinieri e la polizia in Sicilia invece di svolgere le indagini erano impegnate in compiti di vigilanza agli edifici sedi di organi istituzionali.

PAOLO PIETRO CACCIA. Tra Arma dei carabinieri, polizia, Guardia di finanza e guardie carcerarie il nostro paese può contare su circa 450 mila unità. Si pone pertanto il problema di razionalizzare le risorse a disposizione, iniziando a ragionare sui fondi da destinare allo svolgimento di particolari missioni, anche per capire quale sia il costo delle nostre forze armate.

C'è poi il problema sollevato più volte dei professionisti da trasferire presso altri ministeri. Tale problema era già stato enunciato nella relazione dell'ex ministro Andò, unitamente a quello degli arsenali da smantellare. Su quest'ultimo punto, debbo rilevare l'elevato costo degli arsenali, fino a cento volte superiore a quello di un'azienda normale.

Vi è poi il discorso delle compensazioni, in merito al quale l'ex ministro Andò aveva dichiarato di voler provvedere in ogni caso. Ci troviamo ora dinanzi ad una legge in materia estremamente importante, pur dovendo lamentare la latitanza del Governo.

In ordine al problema della sostituzione degli aerei, condivido la decisione di non

rimettere ali nuove... ad uccelli che non possono più volare. Sottoporre ad una operazione del genere gli *F-104* sarebbe stato infatti uno spreco enorme. Se valutiamo però il costo della mobilità e quello della cassa integrazione per il settore aeronautico e aerospaziale, allora la scelta tra gli aerei americani e altri prodotti in cooperazione (il riferimento è al *Tornado ADV*) va compiuta con estrema serietà. Non è infatti possibile pensare di dotarci di aerei *F-16*, già sottoposti a revisione, e quindi con un costo indubbiamente contenuto, in quanto saremmo obbligati a dotarci di pezzi di ricambio, di sistemi d'arma, distraendo per questo buona parte delle nostre potenzialità tecnologiche industriali, con una perdita di capacità di formazione dei piloti. Si tratta dunque di discorsi politici sui quali richiamo l'attenzione del ministro perché necessitano di un esame estremamente serio.

In questa logica, ritengo che il gruppo della democrazia cristiana, così come è sempre avvenuto, le darà il proprio contributo per continuare nella sua azione. Dopo che il Parlamento si sarà espresso, si dovrà provvedere a quelle operazioni indispensabili perché il modello di difesa venga definito ed attuato nel giro dei prossimi 6-7 anni. Diversamente, verremo a ritrovarci sempre nella cosiddetta casa della lamentazione — parlo di questa Commissione — dalla quale usciremo con i problemi non risolti.

PRESIDENTE. Data l'imminenza di votazioni in Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 30 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO